

La pista internazionale in primo piano nelle indagini su Moro

La caccia al terrorismo estesa a tutta l'Europa

ROMA (f. c.) — In autunno, il terrorismo dilagherà. Soprattutto in Europa, ma non solo in Europa. Lo prevede un rapporto della Cia e non ci voleva molto. Dato per scontato l'« incremento di attività » in tale campo, l'aspetto più preoccupante riguarda i legami, pare strettissimi, tra tutte le organizzazioni terroristiche del vecchio mondo, la Raf, le fazioni palestinesi più estremiste, gli ustascia. E le Brigate rosse, soprattutto. Il fenomeno ci interessa da vicino.

Se da un lato c'è chi plaude, o almeno non contesta, alla scelta del generale Dalla Chiesa come supremo curatore di tutti i guasti provocati dal terrorismo in Italia, non v'è chi non veda come le sconclusionate indagini sul sequestro e l'assassinio di Moro e sul massacro degli uomini della scorta

sono praticamente al punto di partenza, cioè a zero. Non è un caso che gli inquirenti di casa nostra da una decina di giorni a questa parte abbiano deciso di puntare sulla pista internazionale, sia pure diluendola in un vasto giro d'orizzonte che, partendo dalla Repubblica federale tedesca, tocca la Svizzera, l'Egitto, Israele e la Jugoslavia.

Caso Moro a parte, si presenta, impellente, la necessità di fronteggiare, se non di prevenire, la Lotta Armata incombente. Le Br e le organizzazioni minori (Prima linea, Proletari armati per il comunismo e Azione rivoluzionaria), che opereranno a rimorchio dei « padri » del terrorismo italiano, avranno di fronte Dalla Chiesa e i suoi uomini. Sarà sufficiente?



Il generale Dalla Chiesa

ROMA — Nella caserma della scuola Unità speciali dei carabinieri dove (ufficialmente) vive e lavora, Carlo Alberto Dalla Chiesa si fa ormai vedere ben poco. Un salto là mattina, giusto per qualche telefonata ai vari comandi sparsi per l'Italia, un'occhiata ai giornali con le ultimissime sul terrorismo, una rapida scorsa al rapporto che gli inviano i direttori delle nove carceri speciali, sua creazione e alle quali ancora sovrintende. L'attività principale del nuovo plenipotenziario anti-Br, è concentrata soprattutto nelle capitali del terrorismo. Genova, Torino, Milano, tiene saldi contatti anche con gli ambienti internazionali. Con la Germania, soprattutto, dove l'ufficio antiterrorismo di

I primi passi del generale Dalla Chiesa

di GIORGIO BATTISTINI

Wiesbaden, il Bka, ha catalogato le targhe di 57mila auto sospette in tutta Europa, ha registrato il gruppo sanguigno, connotati, abitudini e preferenze dei terroristi internazionali, ha schedato 27mila armi usate in azioni illegali, e ha infine consegnato ai magistrati romani arrivati in pellegrinaggio nei giorni scorsi, un libro di trecento pagine con i nomi di un centinaio di brigatisti veri o presunti, molti dei quali sconosciuti, che potrebbero aver partecipato alle complesse operazioni del delitto Moro.

Ora Dalla Chiesa non c'è: sta in vacanza in qualche angolo sconosciuto d'Italia, con figli e nipotini. È partito il 14 e dovrebbe tornare ai primi di settembre, pronto per quella ripresa autunnale dell'attacco armato allo Stato che da più parti si dà come scontata. E, a dire il vero, non mancano i segnali, anche minimi. Ieri mattina ad esempio è stato rubato a Roma, nei pressi della stazione Termini, un furgone postale. Potrebbe essere opera di ladri maldestri, ma anche, si teme, di ter-

roristi che preparano un attacco mimetizzato (come avvenne per via Fani). Per questo la polizia della capitale ieri mattina era in grande allarme.

Prima di lasciare Roma, nei pochi giorni intercorsi fra la nomina e la partenza per le ferie, Dalla Chiesa ha dato ai suoi collaboratori indicazioni sul lavoro per i giorni a venire. Scarne le indiscrezioni. La stagione estiva, con le migrazioni di massa rende più difficile l'azione degli inquirenti, controlli, sorveglianze. È il momento giusto per stilare piani di lavoro. Ed è proprio questo, infatti, che Dalla Chiesa farà, dal suo *buen retiro* al riparo da polemiche e tempeste politiche. Le quali peraltro continuano ad addensarsi, anche a una settimana dalla sua nomina. C'è il pericolo (avvertito soprattutto a sinistra) che un uomo forte, noto per le sue soluzioni rapide e improntate a un'efficienza a tutti i costi, finisca per operare al di fuori dei controlli parlamentari. Già il governo ha deciso che Dalla Chiesa risponda solo al ministro degli

Interni, sottraendolo dunque a quel controllo cui vanno invece soggetti i due rinati servizi d'informazione, Sisd e Sismi.

Fioriscono poi le polemiche sul retroscena che hanno portato alla scelta del generale piemontese per la guida di un organismo inedito, che — nonostante le felpate precisazioni del ministro Rognoni — sconvolge organigrammi e struttura dei nostri organi di sicurezza. Quell'incarico era stato in un primo tempo offerto al generale Arnaldo Ferrara, 58 anni, napoletano, il quale aveva rifiutato. Come pure, in precedenza, aveva rifiutato la guida del Sisd e del Cesis. Ora Ferrara ha lasciato il vicecomando generale dei carabinieri (dopo essere stato per dieci anni capo di Stato maggiore dell'Arma e aver guidato il difficile passaggio seguito allo scandalo Sifar) ed è ufficialmente « a disposizione ».

Ad affidare a un militare i servizi antiterrorismi si è giunti anche in seguito a una certa sfiducia nell'efficienza e nella piena affidabilità degli organi di poli-

zia. Si sa degli infiltrati ai vertici ministeriali e negli uffici di alcune questure; si sa che il giudice Palma, del ministero di Grazia e Giustizia (ucciso dalle Br) si occupava di edilizia carceraria e che Esposito (ucciso dalle Br) preparava in gran segreto la riorganizzazione degli organi di sicurezza in Liguria. Si sa della fronda che certi questori hanno fatto alla creazione delle Digos, di fatto alle dipendenze del ministero, e alle quali spesso vengono rifilati funzionari opachi. Ce n'era quanto bastava per arrivare alla scelta di un uomo esterno al Viminale. E d'altra parte Rognoni, buon amico di Cossiga (col quale spesso s'incontra la sera, nel suo residence-bunker vicino al ministero della Marina) è perfettamente informato dei « misteri di un ministero » che passa da un trauma all'altro.

Tutto ciò, unito alla nota inefficienza degli organi di sicurezza (dopo il rapimento Moro ci sono stati ancora tre assassinii, 27 ferimenti e trecento attentati) ha portato alla creazione dell'ufficio centralizzato affidato al generale Dalla Chiesa. Soluzione da tempo mormorata negli ambienti informati, e maturata nel cuore dell'estate grazie anche all'« imprevedibile » fuga di due brigatisti.

L'inchiesta su via Fani si allarga a macchia d'olio

Br e Raf anche in Jugoslavia

di FRANCO COPPOLA

ROMA — Il viaggio lampo a Wiesbaden, in Germania; l'annuncio di una trasferta, più meditata, al Cairo; la possibilità di fare un salto in Israele; la necessità di tornare per una mezza giornata nella Repubblica Federale tedesca. E ora si parla anche della Jugoslavia. Rotti gli argini, l'inchiesta sul caso Moro è decisamente diretta oltre confine. Consacrata da cinque mesi di indagini a vuoto, l'inattaccabilità delle Brigate rosse all'interno del territorio italiano ha convinto gli inquirenti a battere altre strade. Quella dei collegamenti internazionali, innanzitutto. Ma proprio il fatto che gli accertamenti puntino su tre continenti, toccando almeno quattro paesi, denuncia la poca chiarezza di idee e l'affanno che incombe sulla ricerca del bandolo della

Moro. Era stata scarcerata nel febbraio '77, dopo aver scontato quattro anni e mezzo di carcere per una rapina a mano armata. Gli inquirenti hanno chiesto notizie anche degli altri due terroristi arrestati, Peter Boock e Sieglinde Hoffmann, e dell'evasione dal carcere-forza berlinese di Moabit dell'anarchico Till Meier, avvenuta il 28 maggio.

Il calendario dei due magistrati per i prossimi giorni appare fitto di impegni. In programma c'è un nuovo viaggio a Wiesbaden, nella sede della « Bundes Kriminal Amt », la banca del terrorismo della Germania federale, dove sono schedati 40 mila terroristi, veri e presunti. All'origine della trasferta la necessità di verificare se tra le persone raffigurate nelle foto trovate nel « covo » di via Gradoli

Aldo Moro rapito, i cinque uomini della sua scorta trucidati. Fin dai momenti successivi all'atto di terrorismo di maggiore gravità mai avvenuto in Italia, scoppia il bubbone dell'inefficienza degli apparati istituzionalmente delegati all'identificazione e alla cattura dei terroristi.

Incongruenze, errori, omissioni, iniziative dilettantistiche, pressapochismo, impreparazione vengono impietosamente alla luce come piaghe purulente. La conclusione è amara: certe strutture del nostro paese, quelle dei servizi segreti, quelle delle forze dell'ordine, quelle della magistratura, non sono in grado, non solo di fronteggiare, combattere e annientare un'organizzazione come quella delle Brigate rosse che appare perfetta di fronte alla po-

Cosa prepara per i prossimi mesi il «partito armato»

Dietro le sigle, piani di guerra

di GUIDO PASSALACQUA

MILANO — Per i prossimi mesi la Cia prevede un « incremento di attività » dei gruppi terroristici dell'Europa occidentale. Lo afferma un rapporto pubblicato recentemente. Frattanto un terrorista della Raf, Hans-Joachim Klein in una intervista al settimanale tedesco *Der Spiegel* rivela legami tra la Raf, le Brigate rosse, il terrorismo delle fazioni più estremiste dei palestinesi e il governo di qualche stato arabo. Collegamenti internazionali; le Br che, nel caso Moro, agiscono come braccio armato di un complotto molto più vasto; l'Italia come uno dei campi di battaglia dove servizi segreti, terroristi e guerriglieri, si giocano la partita dell'equilibrio.

Ma il terrorismo italiano non è solo rappresentato dalla efficienza militare delle Brigate rosse e il suo proliferare non può essere solo imputato a iniezioni di uomini, denaro e armi che arrivano da destabilizzatori più o meno misteriosi. La situazione italiana è ben diversa da quella tedesca dove quello che rimane della Raf si muove nel vuoto pneumatico. L'esistenza di un terrorismo diffuso, l'intrecciarsi e lo scontrarsi della « lotta armata » (o L.A. come la chiamano i gruppi clandestini nei loro

parte di questa direttrice), fondazioni, gerghi di fabbrica, mass media: il « personale », cioè i dirigenti degli « organismi sovranazionali (Triateral, Cee, Nato) ». Dalla Risoluzione esce una sorta di programma cosmico delle Br che si pongono come uno Stato in embrione contro l'altro Stato. Una posizione totalizzante che secondo molti non ha prospettive se non quella dell'escalation della violenza astratta. « In sintesi quindi la critica più dura alla gestione e alla sordità politica delle Br è nata da questa obiezione: la distanza e il percorso di una strategia rivoluzionaria non si misurano con la gittata di una pallottola », è scritto in un commento redazionale sull'ultimo numero di *Controinformazione*.

Criticata con accenti diversi all'interno del Movimento (dalle posizioni umanitarie a quelle più rigidamente ideologiche) la linea militaristica delle Br appare però quella vincente all'interno della confusa galassia dei gruppi clandestini. Scomparsi i Nap (in un documento del dicembre 1977 tre nappisti, Abatangelo, Delli Veneri e Panizzari, cercano di spiegare le ragioni del loro insuccesso e parlano di « debolezza teorica » e di reclutamento fatto sulla